

◆ **Il recupero delle aree industriali dismesse**
Cacciari: «Per garantirsi l'esistenza
la città deve vivere in continua evoluzione»

◆ **Decine di cantieri aperti in riva alla laguna**
dove ogni progetto di innovazione deve
anche garantire il massimo della memoria

◆ **Nell'area delle ex Conterie a Murano**
è prevista la realizzazione di appartamenti
alloggi per studenti e del Museo del vetro

IN
PRIMO
PIANO

Venezia riconquista l'«Isola delle foche»

La Giudecca rinasce con la ristrutturazione del vecchio Molino Stucky

DALL'INVIATO
FRANCESCA PARISINI

VENEZIA Là dove c'era un magazzino portuale Venezia mostrerà il volto che assumerà nei prossimi anni. Lo farà attraverso il Museo della città contemporanea che l'amministrazione comunale ha intenzione di realizzare nei prossimi anni, sul modello dei grandi musei delle città europee, Parigi in testa. Si, perché Venezia, città di terra e di mare, «costruzione tutta artificiale», come ha scritto il suo sindaco Massimo Cacciari in un libro che illustra i programmi di recupero urbano avviati dalla sua giunta, «più di altre città, per garantirsi l'esistenza, deve vivere in continua evoluzione». Paradossale, per un città che spesso viene dipinta come morente e che continua a lottare contro la fuga dei suoi abitanti verso la periferia in terra ferma, dove la vita costa meno in termini di denaro e di fatica. Eppure, Venezia è forse il più grande cantiere di recupero urbano attualmente aperto in Italia, per dimensioni e complessità d'interventi. Uno dei più impegnativi in Europa, tanto da non sfigurare nemmeno al fianco di esempi come Berlino ma l'80% delle opere sono di recupero

LA CITTÀ DEL 2000
Un grande cantiere come Berlino ma l'80% delle opere sono di recupero

dai 3 ai 4 mila abitanti, ma lavorano 7 o 8 mila persone. Ebbene, di tutta questa "archeologia industriale", l'amministrazione di Cacciari ne ha fatto un grimaldello per «farsi laboratorio», scrive ancora il sindaco, per «procedere nella convinzione che sarà il massimo dell'innovazione garantire il massimo della memoria».

Ex Molino Stucky, ex Conterie, ex Junghans, ex Cnomv. A cui si aggiungono i progetti dell'Università sull'ex cotonificio Cantoni e l'ex Macello (già realizzati) e gli ex magazzini frigoriferi su cui è in corso un concorso di progettazione: 500 partecipanti tra cui ne sono stati selezionati dieci; entro l'anno si avrà il vincitore. «A Venezia ci sono attualmente mille miliardi di interventi in corso - dice l'assessore all'urbanistica - Solo alla Giudecca sono circa 25 i cantieri aperti, per un totale di 500 miliardi di investimenti. Tutto questo anche grazie alla spinta di due motori pubblici: il Cer

(comitato edilizio residenziale) e la Comunità europea che insieme hanno messo in campo 200 miliardi, suscitando investimenti privati per un cifra cinque volte superiore a quella pubblica».

Ma che cosa diventeranno tutti questi ex capannoni industriali? Avranno tante funzioni diverse ma saranno soprattutto residenze, in parte anche a prezzi calmierati, per rincorrere l'utopia di riportare abitanti in città. Alla Giudecca il Molino Stucky, stupendo edificio in stile ansaeatico, è forse uno dei posti più suggestivi di questo gruppo di interventi di archeologia industriale. In gran parte in mano ai privati (alla società "Acqua Marcia" della famiglia Caltigione e del Banco di San Paolo) e rimasta impantanata nella palude di tangenti, l'ex Molino ha recentemente visto la posa del primo mattone, simbolo dell'avvio dei lavori che si dovrebbero concludere entro quattro o cinque anni. Qui nasceranno residenze, un albergo, un centro congressi e un parco, donato dalla società al Comune. Ma soprattutto sarà un pezzo di città riaperto al passaggio dei veneziani visto che dal '54, anno della sua chiusura, era diventato un regno, impraticabile

all'uomo, di piante e di animali, a volte persino rari o quasi sconosciuti da queste parti. Cuore di questa gigantesca costruzione in mattoni rossi sarà un campo (come si chiamano le piazzette a Venezia) dove troneggia la statua del fondatore del Molino che guardava con occhio torvo gli operai che interrompendo il lavoro si affacciavano ad una delle mille finestre aguzze delle facciate.

Un po' più in là c'è la Junghans, una fabbrica ottocentesca di orologi con una produzione quotidiana di oltre 1500 pezzi. I suoi corpi di fabbrica in stile razionalista diventeranno residenze (metà delle quali in vendita al prezzo concordato dal Comune di 3 milioni e quattrocentomila al metro quadro, circa la metà del prezzo di mercato), alcuni esercizi commerciali, una biblioteca, un cinema, uno studentato con 150 mini alloggi: rimettendo a nuovo questa parte dell'isola, la Giudecca riacquista il suo affaccio a sud, sulla laguna. Così, l'isola sarà costretta persino a cambiare soprannome: la chiamano l'Isola delle foche perché d'inverno fa molto freddo dal momento che l'unica parte accessibile è quella a nord.

Prosegue in barca questo viaggio nell'archeologia industriale veneziana, per entrare via mare nei vecchi cantieri Cnomv. Qui oggi lavorano 16 imprese artigianali impegnate nella riparazione e nella costruzione delle imbarcazioni tradizionali veneziane; tra loro anche Crea, uno dei più famosi regatanti della laguna. C'è persino un ristorante: era la mensa degli ex cantieri ottocenteschi, ora si assaporano piatti raffinati. Si cambia isola: Murano. Nell'area delle ex Conterie prenderanno posto appartamenti, uno studentato, attività produttive nel settore del vetro ed il Museo di questo che, si sa, è il prodotto tipico dell'isola. In linea con la tradizione poiché questa era una delle più importanti vetrerie della città con i suoi tremila dipendenti, in gran parte donne perché qui si lavorava ad una produzione meno pesante, quella delle perline per le collane. In un angolo del cantiere sono ancora accantonati alcuni scatoloni di cannuce bianche da cui venivano ricavate piccole palline forate. Infine, i due poli scientifici e tecnologici impiantati in parte all'Arsenale e nei primi insediamenti di Marghera dove si farà ricerca e produzione avanzata in materia di telematica e informatica.



L'interno delle ex Conterie a Murano. Nella foto a fianco il sindaco di Venezia Massimo Cacciari

ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE

Fabbriche addio, la classe operaia va in museo

MILANO Si chiama archeologia anche se la materia di studio risale al massimo ad un paio di secoli fa. Si parla, poi, di archeologia industriale quando l'oggetto di cui si va alla ricerca è la fabbrica, luogo di produzione e di lavoro.

Ecco qui una disciplina di studio relativamente giovane, su cui confluisce l'interesse di figure diverse: lo storico dell'arte e dell'architettura, quello che si occupa di tecnica e industria, lo storico in senso stretto, l'architetto, l'economista. Si perché qui più che mai il reperto di sovrappone alla memoria di un mondo non ancora sommerso ma divorato velocemente dallo stesso motore, il progresso, che l'ha avviato.

L'archeologia industriale ha mosso i primi passi negli anni '50, prima in Gran Bretagna, poi negli Stati Uniti. È facile intuire perché in Inghilterra, visto che proprio qui la Rivoluzione Industriale ha segnato, a partire dalla metà del Settecento, il territorio ed il volto delle città - basti pensare al colore grigio cupo con cui il carbone usato come combustibile ha dipinto le facciate delle case. Così, ad un primo interesse mosso da una forma di sentimentalismo per le proprie radici, è seguito un lavoro scientifico di ricerca e catalogazione.

«In Italia - spiega Antonello Negri, docente di Storia dell'arte contemporanea alla Statale di Milano ed a lungo impegnato sui

temi dell'archeologia industriale - il momento fondativo di questo campo di studi è stato un convegno del '77 a Milano dedicato proprio all'archeologia industriale. Questo convegno aveva alle spalle già due o tre anni di ricerca. Il primo studio importante fu condotto da Eugenio Battisti e si occupava di San Leucio, villaggio operaio settecentesco vicino a Caserta».

Di fronte a questo nuovo campo di indagine, la prima questione da affrontare era quali e quanti monumenti industriali erano sparsi per il nostro paese. A cominciare dal problema della cronologia. Se infatti, in Inghilterra la data dell'inizio della Rivoluzione industriale è la metà del Settecento, in Italia la rivoluzione arriva molto dopo. D'altro canto, una prima dell'avvento dell'industria Oltremontana. E il termine ultimo? Qui scatta un'altra contraddizione visto che l'archeologia industriale può occuparsi persino di una centrale nucleare dismessa o di una fabbrica - come il Lingotto di Torino, per citare un esempio noto di più - da pochi anni esclusa dalla produzione.

Fin qui, la cronologia.

Ma altrettanto interessante è definire l'oggetto di studi. Sì, perché l'archeologia industriale non si occupa solo della fabbrica, bensì di tutta la rete di servizi e di strutture che ad essa stavano intorno: i magazzini, i depositi, le strade ferrate, le ferrovie, i porti, i canali, le case operaie.

E persino i cinematografi operai (per esempio, quello di Sartirana in provincia di Pavia) che s'incaricavano, anche qui in proporzioni "industriali" di potrebbe dire, del divertimento e del tempo libero degli operai.

«Dopo questa prima fase di ricerca e censimento del patrimonio monumentale industriale - continua il professore Negri - il problema è considerare che cosa vale la pena conservare e che cosa no. Ma qui le scuole di pensiero sono due: c'è chi sostiene che tutto debba essere conservato, c'è chi, invece, trova questa posizione impossibile da mantenere, pena l'immobilismo delle città. Per esempio, sono interessanti i primi esempi di fabbriche costruite in cemento armato. Oppure quegli edifici che ai primi del Novecento abbandonarono l'imitazione dell'architettura classica per assumere uno stile architettonico proprio, in primo luogo funzionale».

F.P.

Cinquecento patrimoni dell'umanità

■ Sono 552 i siti sparsi per il mondo che l'Unesco ha inserito nella lista delle meraviglie del mondo: sono luoghi principalmente culturali, ma ci sono anche località di interesse naturalistico. L'Italia è presente nella lista con 27 itinerari: dal centro storico di Roma a Venezia e la sua laguna, dal villaggio di Crespi d'Adda ai sassi di Matera, da Pienza a Pompei, solo per citarne alcuni. Il Touring Club Italiano ha appena pubblicato un ricco volume dal titolo «Il patrimonio dell'Umanità. Tesori salvati e da salvare». Si tratta di un suggestivo viaggio fotografico da un capo all'altro del mondo, alla ricerca di luoghi considerati patrimonio dell'umanità intera, a qualsiasi popolo essi appartengano.

«Mediapolis» alla ex Marelli Sarà la città del multimediale

■ Dove prima c'era l'acciaio presto si produrranno cd-rom, video e tutto quanto ha a che fare con la multimedia. Tra insediamenti produttivi e spazi pubblici destinati a esposizioni e manifestazioni nasce Mediapolis, la città della comunicazione con sede a Sesto San Giovanni sulle aree dismesse della Marelli, frutto della stretta collaborazione tra pubblico e privato, in quanto coinvolge la Regione Lombardia, il Comune di Sesto e l'Agenzia di sviluppo Nord Milano. L'accordo di programma tra le parti, sottoscritto nei giorni scorsi, porterà così alla riqualificazione in tempi brevi di un'altra area dismessa, con tanto di rilancio dell'occupazione. «Mediapolis - spiega Fabio Terragni, presidente dell'Agenzia di sviluppo Nord Milano - interverrà infatti nel comparto audiovisivo attraversando tutti i campi, dalla pubblicità alla televisione, al cinema, sia in quello del rilancio della città, creando quindi nuovi investimenti produttivi e nuova occupazione, forti anche del fatto che la città può vantare una posizione strategica dal punto di vista dei collegamenti». A regime si parla di duecento nuovi posti di lavoro. Il complesso sarà dotato anche di un multiplex con funzioni polivalenti: 9 sale cinematografiche allestite con le tecnologie più avanzate, predisposte sia per proiezione di film sia a servizio delle imprese. A Mediapolis inoltre troveranno sede il Museo dell'Arte e della Tecnologia e alcuni locali saranno adibiti per esposizioni e per attività di formazione. Il progetto troverà attuazione entro giugno del 2000. «All'avanguardia in molti campi dell'economia - ha sostenuto l'assessore regionale alle attività produttive Alberto Guglielmo, durante la presentazione dell'iniziativa - con Mediapolis la Lombardia punta su questo mercato innovativo e strategico per essere all'avanguardia anche in questo, attirare investimenti stranieri e competere con distretti produttivi famosi come quelli del sud California, del Canada e di Amburgo».

Crespi d'Adda, un villaggio costruito a misura d'operaio

■ Crespi d'Adda, a pochi chilometri da Milano, è forse uno degli esempi più eclatanti in fatto di "archeologia industriale". Si tratta, infatti, di un opificio e di un intero villaggio operaio costruito per volontà dell'industriale tessile Cristoforo Benigno Crespi, proprio sulle rive del fiume Adda che separa le province di Milano e di Bergamo. Il figlio di Cristoforo, Silvio, suo erede e successore, nel 1889 ampliò il progetto paterno, per migliorare sia la produttività della sua impresa, sia la qualità della vita dei suoi dipendenti. Fu per questo che se ne andò in giro per la Germania e l'Inghilterra per osservare da vicino i villaggi costruiti espressamente per i lavoratori. Ne uscì il villaggio di Crespi d'Adda, paesino autonomo con giardini ed orti ma anche con un impianto idroelettrico, una cooperativa e vari edifici pubblici: una scuola, un teatro, un centro sportivo. E persino un castello che divenne l'abitazione dei Crespi. Simbolica, forse, fu la costruzione di un cimitero, proprio alla fine del viale d'accesso del villaggio: qui anche le lapidi avevano grandezza diversa a seconda della classe sociale a cui era appartenuto in vita il defunto. Poi, fu il '29 e la crisi economica colpì anche qui. L'intero villaggio venne venduto. Oggi rimane un posto sicuramente suggestivo da visitare. La visita dura circa tre ore e consiste in una piacevole passeggiata attraverso il villaggio, accompagnata da una guida che illustra le caratteristiche storiche, architettoniche e sociali della cittadella. Per adulti e scuole superiori è possibile proseguire la visita (a piedi o in bicicletta, noleggiandole a Trezzo sull'Adda) lungo il Medio Corso dell'Adda: un affascinante paesaggio fluviale ricco di testimonianze storiche di archeologia industriale. Informazioni presso la Biblioteca Comunale di Capriate San Gervasio, tel. 02/90963277

Come e dove realizzare un museo d'impresa

■ Se l'archeologia industriale pensa al recupero dell'"involucro", i musei d'impresa si occupano della conservazione di ciò che stava dentro all'"involucro", ovvero di tutto quanto veniva prodotto nella fabbrica dismessa. Il fenomeno dei musei d'impresa ha ormai preso piede in tutta Italia, con l'intento di documentare la fabbricazione di automobili e armi, calchi per tessuti ed ombrelli, vini e cappelli, pompe di benzina e lampade. Per proporre un modello e per aiutare le aziende a valorizzare questo immenso patrimonio, Assolombarda ha promosso, in collaborazione con il Museo nazionale della Scienza e della Tecnica, la costruzione del «centro di Promozione dei Musei d'Impresa». Scopo del centro è quello di rappresentare un punto d'incontro, d'informazione e di scambio tra le imprese che abbiano scelto di realizzare un museo come punta di diamante della propria politica culturale e di comunicazione. Il centro dispone di un sito Internet (www.museidimpresa.com) dove sarà presto disponibile un lavoro di schedatura informatizzata già condotta sui musei d'impresa lombardi: obiettivo ultimo è tuttavia quello di costituire una vera e propria banca dati nazionale per censire i musei d'impresa diffusi sul territorio.

Metropolis

Supplemento bimestrale diffuso sul territorio nazionale unicamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Paolo Gambacchia
Iscrit. al n. 420 del 20/08/98 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/6999921, fax 06/6783255 - 20124 Milano, via F. Casati 22, Tel. 02/67721
Stampa in fac simile: Se.Ba. Roma - Via Carlo Pesenti 130
P.M. Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stabile dei Govi, 137 - S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SCDF, 20092 Cinisello B. (MI), via Betteola, 18